

S. MICHELE E I GIOVANI

1. ALCUNE PREMESSE, COME INTRODUZIONE

Mettersi a compiere uno studio specifico su *S. Michele e i giovani* non è cosa semplice. La presunzione peggiore è quella di voler analizzare, sezionare, scandagliare con sguardo asettico un modo di vivere la vita cristiana e religiosa (quella di S.Michele, appunto) in un contesto ed in una realtà assolutamente diversa dalla nostra. Molte cose risultano essere quasi incomprensibili, se prima non compiamo uno sforzo di ambientazione nella storia e nella cultura del tempo.

Proprio a partire da questo primo sforzo, però, emerge con forza la novità e l'intensità di una realtà che noi chiamiamo 'esperienza'. Un'esperienza che non è solo un fatto d'azione, ma che si sviluppa come novità di vita, come intuizione fondante per l'esperienza umana e cristiana di molti che si sono ispirati alla sua novità: i Religiosi di Betharram.

A partire ancora da questa comprensione intravediamo lo squarcio di luce che l' 'esperienza' di S.Michele sa offrire anche al nostro cammino di viandanti, a volte un po' smarriti nel tempo, per ricondurci alle 'sorgenti' cui attingere acqua fresca e rinvigorire i nostri passi.

Ci accorgiamo che lentamente gli orizzonti si allargano: S.Michele non ha da dire qualcosa solamente a noi, Religiosi di Betharram, ma è un punto di incontro per molti che intendono vivere in modo profondo una spiritualità 'laicale'. Ci accorgiamo, insomma, che mentre cerchiamo di capire S.Michele e la sua novità di vita e vogliamo ritornare a lui, egli ci spinge oltre i nostri orizzonti, verso quello sguardo d'Amore col quale ha osato sognare, un giorno, da bambino e da adulto...

2. S. MICHELE E L'ATTENZIONE AI GIOVANI

L'attenzione pastorale di S.Michele era molto ampia: il suo sguardo era di attenzione e di accoglienza verso tutti. Tuttavia possiamo cogliere una modalità molto particolare nel suo guardare verso il mondo giovanile. Cerchiamo di entrare nel suo 'mondo' e la capiremo...

2.1. Uno sguardo sulla situazione del tempo.

Ci interessa, nel nostro contesto, una lettura della situazione del suo tempo soprattutto circa la realtà giovanile.

Possiamo svolgere questa lettura in modo molto parziale, e toccherà soprattutto la situazione scolastica. Abbiamo infatti parecchi documenti in tal senso, non ne abbiamo affatto circa la situazione giovanile in senso più ampio. Si potrebbero avanzare anche delle ipotesi circa il nostro tema, data la conoscenza storica più ampia e le idee che segnavano la Francia del XIX secolo, ma questo, francamente, non mi sembra onesto.

Del resto, la scelta di intervento operata da S.Michele verso i giovani è stata inequivocabile; oggi restano a noi betharramiti, perciò, a seguito di studi fatti sull'Istituto, documenti e riferimenti al mondo della scuola in Francia e a quanto operato da S.Michele in questo ambito.

Nel 1833 la situazione educativa della società francese non si presenta in modo positivo: i giovani sono visti come 'braccia', buone per la campagna. Non c'è molta possibilità di accostarsi alla scuola, anche perchè la situazione scolastica è ridotta molto male. «Pochi maestri -dice un testimone- sono a posto; non hanno nè diploma, nè autorizzazione alcuna»¹. . . Pochi sono gli educatori e quei pochi lo sono quasi per ripiego; racconta P.Brunot che «La maggior parte di loro (degli insegnanti, n.d.r.), obbligati per nascita a vivere da domestici, hanno pensato, consacrandosi all'istruzione, di non aver nulla da fare.»². La logica nella quale si pone S.Michele è certamente complessa: fa specie il modo di pensare circa la realtà giovanile: «I nostri vecchi (...) non sapevano leggere; sono vissuti felici lo stesso, perchè non imitarli?» 'Il bordeaux ha bisogno di vignaiuoli non di lettori. Quando avrete riempito la testa dei nostri figli di storia e di geografia, chi seminerà le patate?'. Talvolta si sente che le preoccupazioni meno bassamente utilitarie ispirano quelle critiche, ma rimangono sempre ben poco nobili: 'Non siamo meno istruiti di loro (i figli, n.d.r.), e riusciamo nei nostri affari; se li avessimo istruiti di più, più tardi ci disprezzerebbero. Stiamo soprattutto attenti a non istruire le ragazze: ne sanno sempre troppo'».³ L'atteggiamento di un mondo adulto che emerge è segnato dalla consapevolezza di essere il depositario della sapienza e il gestore unico della impostazione di vita dei figli, i quali non hanno altro dovere che la sottomissione alla volontà paterna. In una società patriarcale come è quella appena descritta, difficilmente la scuola viene vista come strumento per la crescita della qualità stessa della vita.

E' interessante notare che, in questa situazione, l'unica 'agenzia educativa' riconosciuta tale da tutti, compresi i governanti, sia la Chiesa: «Senza l'aiuto del clero bisogna disperare della sorte dell'istruzione elementare nelle campagne», così concludeva un'inchiesta ministeriale fatta realizzare da *Guizot* (Ministro di Luigi Filippo) nel 1833. Ed è proprio in quell'anno che una legge abolisce il monopolio dell'insegnamento elementare voluto da Napoleone; d'ora in poi chiunque fosse in possesso di due pagelle poteva aprire una scuola.⁴

2.2. La scelta dell'apertura del Collegio di Notre Dame.

In questo contesto, S.Michele si pone con attenzione e con coraggio. Ciò che lo spinge ad iniziare un'opera educativa è la consapevolezza che non sarebbe possibile un'azione di cristianizzazione senza l'educazione della gioventù a partire fin dalle elementari.

La Scuola di Betharram nasce perchè risponde meglio al bisogno di una '*nuova evangelizzazione*'; erano evidenti, infatti, gli sconquassi operati da una parte dalla Rivoluzione Francese e, dall'altra, dalle idee gianseniste che rendevano la vita cristiana una religione del terrore e non della gioia.

¹ Brunot A., *S.Michele: maestro dell'educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), 36.

² Ibidem, p.35-36.

³ Ibidem, p.36.

⁴ Ibidem, p.37.

Le persone più a *'rischio'* erano i giovani: erano loro stessi, infatti, ad essere profondamente disorientati e senza punti di riferimento. Pensare di promuovere un processo di formazione umana e cristiana voleva dire, necessariamente, partire da loro.

Già, ma per quale ragione S.Michele apre una scuola e non, invece, un *'Oratorio'* (come farà, invece S.Giovanni Bosco)? Ho parlato della situazione scolastica in Francia, molto difficile e inefficiente: questa è una prima ottima ragione per intervenire *'in frontiera'*.

Ma credo che una ragione più profonda sia da ricercare in un'altra direzione: a S.Michele stava a cuore una formazione umana e cristiana dei giovani. Era profondamente convinto che queste si ottenevano solo *'vivendo con'* i giovani. Il tempo e la qualità nel modo di stare con loro avrebbe segnato profondamente questo processo educativo. Il mezzo ovvio, più difficile per il momento storico, oserei dire la *'scommessa'* naturale per un uomo lungimirante come S.Michele non poteva essere nessun'altra che la scuola, una scuola *propria*.

Inizialmente, S.Michele è costretto a fermarsi ad un'opera rivolta prevalentemente ai più piccoli. Il suo sogno è, però, di aprire anche una scuola *'secondaria'*: l'apertura è tuttavia rinviata fino al 1847. Tre anni dopo, nel 1850, una nuova legge per la libertà dell'insegnamento *'secondario'* viene approvata dal Governo Francese.⁵

Ho già accennato alle motivazioni di fondo che spingono S.Michele ad aprire una scuola per i ragazzi e i giovani. Occorre spendere ancora qualche parola sul significato che occupa, una tale opera, nelle scelte di P.Michele. Inizialmente (1837) la scuola era stata affidata alla direzione di un ex-allievo di P.Michele, Pietro Vincenzo Eliçabide; quando però fu necessario il suo allontanamento a causa di richieste esose da lui avanzate, P.Michele scelse un suo giovane religioso, il P. Barbé e lo inviò a Dax per ottenere il diploma al fine di poter dirigere la scuola. «Aveva appena 27 anni (il P.Barbé) quando venne messo Preside della scuola! (...) La sua vita sarà messa, con abnegazione, al servizio dei ragazzi e dei giovani.»⁶. Non esita, P.Michele, ad investire energie giovani a servizio dei giovani, per la loro formazione umana, intellettuale e spirituale. E' convinto che ogni religioso, messo a servizio dei giovani, permette il costruirsi di una nuova mentalità, di una nuova società, di una nuova cultura cristiana. E' quella cultura cristiana che egli vede tanto assente; è quella formazione umana che risulta essere un dato precario; lo preoccupa la devastazione operata dalla Rivoluzione francese e dalla teologia giansenista che, anzichè favorire una scoperta del Dio dell'Incarnazione, un Dio a cui *'piace farsi amare'*,⁷ pone sempre dinanzi lo spettro del giudizio e del castigo.

E', questa, una sua caratteristica nell'azione: così farà anche più tardi, quando si apriranno nuovi orizzonti in Argentina. Così farà anche in altre località della Francia meridionale.

L'importanza storica dell'apertura della scuola N.S. di Betharram è da ricercarsi in questo processo di evangelizzazione così irrinunciabile per S.Michele.

⁵ Cfr. Duvignau P., *Un Maître spirituel du XIX siècle. S.Michel Garicoïts*, Beauchesne, Paris 1963, pp.86-91.

⁶ Brunot A., *S.Michele: maestro dell'educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), p.37.

⁷ Dal *Manifesto* di S.Michele Garicoïts

«Avrebbe fatta sua questa riflessione del Gilson: *‘L’insegnamento cattolico libero non è semplicemente un’istituzione dove si insegna la dottrina cristiana in più del resto, ma dove si insegna anche il resto in uno spirito cristiano’.*»⁸

2.3. Lo sguardo sui più poveri.

Nella Francia del XIX secolo, come del resto in tutta l’Europa, la formazione scolastica era un fatto di privilegio. Da sempre i ricchi hanno avuto accesso alla formazione, al sapere, alla cultura, alla scienza, all’arte. Difficilmente i poveri potevano permettersi di poter accedere ad una qualsiasi scuola. Neppure a quelle private che sorgevano ormai rapidamente nella Francia dopo le leggi emanate dal Governo.

S.Michele non aveva dimenticato, del resto, le sue origini povere: la scuola N.S. di Betharram è frequentata anche e soprattutto dai giovani provenienti dalle classi sociali più umili: «(S.Michele) Volle subito mettere l’insegnamento delle medie alla portata delle borse più modeste...»⁹.

3. IL METODO PEDAGOGICO

Dopo aver presentato, per sommi capi, la situazione educativa francese del XIX secolo, occorre entrare più in profondità per leggere le modalità di azione di S.Michele circa la relazione educativa con i giovani.

Una relazione educativa scaturisce sempre da una intuizione di base che permette alla persona di ricostruire l’insieme delle proprie conoscenze e di riorganizzarle in modo organico attorno a quest’esperienza fondamentale.

Per S.Michele l’esperienza fondamentale è la scoperta del Dio che, in Gesù, si fa uno di noi per amore. «Venendo a condividere la nostra condizione umana, Gesù restituisce alla nostra vita il senso e le rivela l’incommensurabile grandezza; ‘Mediante Lui sappiamo che Dio non è lontano dall’uomo, Dio non è estraneo al mistero dell’uomo. (...) L’umanità di Gesù è la più alta manifestazione di Dio: è il Dio umano che rivela la divinità dell’uomo e l’umanità di Dio’»¹⁰. E ancora: «Nel momento dell’Incarnazione, il Figlio di Dio ha accettato il rischio di un’esistenza umana vissuta fino in fondo, cioè fino alla sofferenza e alla morte. Ed era necessario, ‘perchè ciò che non è assunto non può essere salvato’»¹¹.

E’ a partire da questa contemplazione di un Dio che si ‘scomoda’ per l’uomo e che, per restituirgli pienamente la propria dignità, non esita a farsi compagno di viaggio di ogni persona, che S.Michele trae un modo di gestire, concretamente, una relazione educativa con i ragazzi e i giovani. Questo tipo di relazione si esprime in una serie di atteggiamenti che connotano una persona e le imprimono uno ‘stile’, cioè *un modo di essere e di agire*.

⁸ Brunot A., *S.Michele...*, p.45.

⁹ Brunot A., *S.Michele: maestro dell’educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), p.38.

¹⁰ Hialé G., *Jésus de Nazareth: le Dieu de l’Ecce Venio*, in *Session à Bétharram pour la célébration du 150ème anniversaire 1835-1985*, 8-29 Luglio 1985, p.136.

¹¹ *Ibidem*, p.139.

Lo 'stile' qualifica la persona (e lo spirito di una Congregazione) e fa risaltare delle qualità che non possono essere smarrite nel tempo. Intendo dire, cioè, che ciò che permette che una persona sia quella persona e non un'altra non è la continuazione o meno di una stessa attività, ma che abbia le stesse caratteristiche, ciò che è, ciò in cui crede. Vale a dire, ancora, che lo 'stile' tocca la parte più remota della persona e scaturisce da atteggiamenti di fondo appresi e maturati nel tempo. Le situazioni, le condizioni di vita possono cambiare, ma lo 'stile' rimane come *carattere* della persona.

Così la nostra Congregazione: per essere tale non deve pensare di esserlo nella continuazione delle opere, ma nella fedeltà ad uno stile. Dentro questo stile, voluto con tenacia da S.Michele, è necessario riscrivere, sempre, l'opera dei Religiosi di Betharram; in qualunque Continente si trovino, in qualsiasi latitudine, lo *stile* segnerà profondamente l'azione dei Betharramiti. Saranno diversificati gli interventi, modificati i luoghi, 'reinventati' nuovi campi d'azione, ma ciò che ci caratterizza (lo *stile*) ci deve accompagnare come segno distintivo non solo di una appartenenza, ma di un modo di pensare noi stessi, il mondo, gli altri, le cose attraversati da quella logica che S.Michele ha colto nel mistero dell'Incarnazione.

Prima di identificare alcuni elementi di questo 'stile' occorre però dire qualcosa su che cosa fosse, per S.Michele, *educazione*.

3.1. Educare, in S.Michele.

In modo molto lapidario per S.Michele «*l'educazione è opera d'amore*»¹². Come non ricordare l'opera educativa svolta da un altro grande Santo del XIX secolo, S.Giovanni Bosco? Egli definì l'educazione «*cosa di cuore*». Non è certo mia intenzione operare, in questo contesto, un parallelo tra queste due figure di educatori; nè è mia intenzione doverne evidenziare differenze e convergenze. La considerazione, tuttavia, non è un fatto accademico ma un riconoscimento a due figure le quali, pur essendo separate da differenze culturali, sociali e nazionali, hanno offerto delle risposte che sono profondamente simili nei punti di partenza e di riferimento.

Ma l'educazione è opera d'amore perchè mette in grado i giovani di rispondere, personalmente, al progetto d'amore di Dio su di loro. Il compito sommo dell'educazione è allora quello «di mettere ogni nato di donna nelle possibilità di rispondere al precetto supremo: Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze»¹³.

In un contesto sociale difficile per i giovani, «in una nazione rosa dalla filosofia di Rousseau e dalle posizioni anticlericali di Voltaire»¹⁴ era faticoso soprattutto essere e dichiararsi cattolici. Ecco allora che l'azione educativa di S.Michele doveva avere, come obiettivo, quello di «preparare uomini che fossero intellettualmente e moralmente pronti. Convinto dell'efficacia della grazia, cercò di preparare non tanto dei cristiani preservati, quanto dei cristiani d'avanguardia che fossero, nello stesso tempo, sale, lievito e luce nella pasta umana.»¹⁵.

¹² Brunot A., *S.Michele: maestro dell'educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), p.43.

¹³ *Ibidem*, p.43.

¹⁴ *Ibidem*, p.45.

¹⁵ *Ibidem*, p.45.

Come possiamo notare, il processo educativo realizzato da P.Michele pone al centro il giovane stesso. Non è un'educazione fatta sul giovane, ma con il giovane e per il giovane. In questo intravediamo un atteggiamento lungimirante: forse una certa consapevolezza che i giovani non potessero essere una *'massa inerte'* nelle mani dell'educatore, ma che dovevano essere soggetti attivi, diremmo oggi *protagonisti* del processo educativo stesso. «Sapeva che il suo compito di educatore era quello di farsi amare, sia per offrire un modello e valorizzare la sua autorità e il suo insegnamento, sia anche d'insegnare al ragazzo a fare senza di lui, a diventare libero e autonomo, rendendolo cosciente delle sue possibilità.»¹⁶.

3.2. Le qualità dello stile educativo di S.Michele.

Ecco ora riassunti in alcune brevi indicazioni le qualità di questo stile educativo che, comunque, si è già avuto modo di scorgere gettando lo sguardo sul senso di *educare*, così com'è stato presentato nel capitolo precedente.

3.2.1. Dignità della vita dei giovani.

Per prima cosa, per P.Michele colui che educa deve avere grande rispetto della vita dei giovani. Un rispetto che è fondamentalmente basato sull'amore stesso di Dio.

«Leggiamo in una delle sue lettere: 'Tutto ciò che avrò fatto a questo bambino, l'avrò fatto a Gesù Cristo stesso'»¹⁷

Abbiamo una testimonianza di un medico (Dott. Poey Miro, ateo, medico di Mirepeix) il quale diceva: «Se i sacerdoti fossero tutti come P.Garicoïts che saluta un bambino con maggiore effusione di quanto non saluti me stesso, perchè ha stima della sua anima e della sua intelligenza, malgrado la sua giovane età!»¹⁸.

La dignità della vita dei giovani rimane un punto di forza nell'educazione di S.Michele; la consapevolezza che Dio, in Gesù, si è fatto uno di noi ci fa capire come la vita sia il *'luogo teologico'* per eccellenza, lo spazio e il tempo sono le coordinate dell'incontro con il Signore della vita. Per colui che educa, a maggior ragione per un Betharramita, il rispetto per la dignità della persona è rispetto per la dignità del Mistero Santo di Dio stesso. La vita, così compresa, non è più una *'valle di lacrime'*, ma la strada sulla quale il Signore si fa presente e riscalda il cuore, come nel racconto dei discepoli di Emmaus, e domanda ancora: *'Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino? Si fermarono col volto triste.'* (Lc. 24,17).

Ecco allora una caratteristica molto collegata con quanto detto finora: l'educazione non può essere un processo triste. Anzi, per S.Michele «non c'è vera educazione *senza gioia*. Tanto più che i ragazzi hanno diritto a questa gioia: invece di essere una punizione inflitta loro, l'educazione non è forse un mezzo per la loro felicità?»¹⁹

¹⁶ Ibidem, p.41.

¹⁷ Carricart P., *L'enseignement au temps de Saint Michel Garicoïts*, in *Session à Bétharram pour la célébration du 150ème anniversaire 1835-1985*, 8-29 Luglio 1985, p.191.

¹⁸ Brunot A., *S.Michele: maestro dell'educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), p.40.

Cfr. anche Carricart P., *L'enseignement au temps de Saint Michel Garicoïts*, in *Session à Bétharram pour la célébration du 150ème anniversaire 1835-1985*, 8-29 Luglio 1985, p.191.

¹⁹ Brunot A., *S.Michele: maestro dell'educazione*, in *Bel Ramo*, 1, (1963), p.40.

Infine, l'arte di educare viene vista da P.Michele come processo continuo; colui che educa sa farsi compagno di viaggio, sa ascoltare le piccole e le grandi vittorie del crescere, sa raccogliere i sogni e dare corpo alle aspirazioni. No, per P.Michele un'azione educativa *'part-time'* non è proprio possibile.

Ecco che cosa dice di lui P.Brunot: «La concezione della vita e del mondo che si sviluppa così lentamente durante gli anni di formazione, non si trasmette soltanto mediante prediche e pie esortazioni, e neppure mediante le lezioni di catechismo presentato in modo perfetto, ma è ogni giorno, ad ogni istante, in ricreazione, a passeggio, in scuola soprattutto, nell'incontro con un autore, con un fatto storico, con un fatto scientifico, collocati al loro posto *in una visione cristiana*. Sia mediante un fatto insignificante o sia mediante un fatto importante, l'educatore apre nel ragazzo le strade di Dio. Da ogni cosa, fa uscire (educare) Dio. E' un rivelatore.»²⁰

3.2.2. *Clima di fiducia e di stima reciproca.*

Ma l'opera educativa di P.Michele non si ferma ad un atteggiamento di rispetto e di riconoscimento della dignità dei giovani e dei ragazzi; egli li segue in un ambiente che vuole di fiducia e di stima reciproca.

Fiducia e stima divengono due parole-chiave della sua opera educativa. Il suo metodo non era certo legato al farsi temere; è curiosa una lettera nella quale P.Michele risponde ad una Suora che gli chiedeva, appunto, come fare per *'farsi amare'* dalle giovani: «Lei mi domanda come fare a farsi temere ed amare, diciamo meglio, a farsi amare e rispettare. Sì, cara Suora, affetto rispettoso, amore rispettoso; che cosa vuole dire? L'amore rispettoso è un sentimento prezioso, ugualmente prezioso agli occhi della fede e della ragione. E' questo sentimento che ha guidato Gesù durante la vita terrena. Perché vi è entrato con questa parola: *Eccomi!* e non ha più interrotto la sua dedizione senza limiti? Perché ci ha amato e stimato molto. E perché ci ha tanto amato e stimato? Perché voleva farsi amare e stimare da noi, e servirsi dell'amore rispettoso che avremmo concepito per lui, per legare efficacemente i nostri cuori a Dio. Anche lei desidera avere un affetto rispettoso delle sue ragazze, per servirsene come mezzo efficacissimo per orientare il cuore a Dio: benissimo. Ma come farsi amare e stimare da queste giovani? E' subito detto: *le ami e le stimi molto* e si comporti verso di loro sempre, *sempre* da persona che le ama e le stima; parlare con loro, istruirle, ricompensarle, anche punirle da persona che le ama e le stima. E' quello che ha sempre fatto il suo modello e il mio, Cristo Gesù»²¹.

Questo brano non ha bisogno di ulteriori interpretazioni, va molto oltre le attese del nostro impegno di educatori: ha molto da dirci e da insegnarci...

3.2.3. *L'accoglienza come stile di vita.*

Concatenato al tema precedente, come una collana di pietre preziose, la caratteristica dell'accoglienza dei giovani viene spontanea in questa visione dell'educazione in S.Michele. Accogliere è amare la vita dei giovani nonostante tutto; non perchè è perfetta. Accogliere non al fine di accaparrarsi la simpatia dei giovani: sarebbe solo una mossa strategica e mal si concilia con quanti hanno a cuore la qualità di vita dei giovani stessi.

²⁰ Ibidem, p.45.

²¹ Ibidem, p.45.

Cfr. anche Miéyaa P., *La vie de Saint Michel Garicoïts, Tome second: les œuvres*, pp.867.

Per S.Michele accoglienza era sinonimo di:

- A. *Parlare con i giovani*: parlare, cioè restituire loro la dignità e il valore di essere persone. Ma parlare presume un ascolto alla base: ecco allora che il *parlare con i giovani* ha come presupposto un grande rispetto per il mistero della persona che si apre, lentamente e, qualche volta, anche faticosamente per la costruzione di sè. E' un disvelamento dell'identità di sè che prelude alla ricerca di senso nella propria vita. Chi educa, come P.Michele, sa molto bene quanto questa fatica dell'ascoltare e del parlare siano atteggiamenti difficili ma preziosi nella vita dei giovani.
- B. *Vivere con loro*: già si è accennato sopra dell'importanza del tempo da dare all'educazione; eppure questa condizione non è mai sottolineata a sufficienza. Stare con i giovani è un processo mediante il quale si sviluppano quelle sintonie e quel clima di fiducia senza il quale non è possibile nè l'ascolto, nè qualsiasi opera di educazione.
«Il Maestro vive in mezzo ai suoi alunni; gioco e lavoro; ricreazione e passeggiate...»²²

3.2.4. *Educare per camminare insieme incontro al Signore, attraverso la scoperta di un Progetto di vita su di sè, da realizzare nella Chiesa.*

Nell'attività educativa svolta da P.Michele, occupa un grande spazio l'attenzione vocazionale. E' una caratteristica costante della sua azione, che lo fa essere molto attento a permettere a ciascun giovane di realizzarsi secondo il progetto di Dio su di sè. Tuttavia, pur essendo un instancabile promotore di questo '*senso vocazionale della vita*', S.Michele si è dedicato molto nel favorire il nascere e lo svilupparsi di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

«... Il Fr. Gaye, primo fratello coadiutore della comunità e confidente discreto del Fondatore per oltre vent'anni, rese questa stupefacente deposizione in occasione del processo di beatificazione: '*Il motivo che ha spinto il servitore di Dio ad accostare all'opera delle missioni l'insegnamento primario e secondario è stato quello di favorire le vocazioni ecclesiastiche*'»²³.

Sappiamo inoltre che «si può aggiungere a questo riguardo che la riuscita fu totale; P. Miéyaâ recensisce i nomi di 120 sacerdoti la cui vocazione si risveglia o si chiarifica a Betharram, spesso sotto l'influsso di P.Michele Garicoïts stesso.»²⁴.

Accanto a quest'opera vocazionale specifica, occorre ricordare l'attenzione per la realizzazione di tutti i giovani. Molti erano i giovani che, in diversi modi, chiedevano a P.Michele un consiglio, confidavano le loro ansie, attendevano dei chiarimenti, desideravano essere aiutati nel difficile ma entusiasmante compito di vivere. Per tutti loro aveva un'attenzione squisita; abbiamo molte lettere autografe che lo dimostrano. Una per tutte questa lettera che P.Michele scrive ad un giovane (Adriano Planté): «Essere un uomo capace

²² Carricart P., *L'enseignement au temps de Saint Michel Garicoïts*, in *Session à Bétharram pour la célébration du 150ème anniversaire 1835-1985*, 8-29 Luglio 1985, p.192.

²³ Carricart P., *L'enseignement au temps de Saint Michel Garicoïts*, in *Session à Bétharram pour la célébration du 150ème anniversaire 1835-1985*, 8-29 Luglio 1985, p.193.

²⁴ Ibidem.

di affrontare i doveri della sua posizione, della sua missione su questa terra, un uomo libero da ogni legame, un uomo sempre nelle mani di Dio, del suo Signore e Padre: *'Homo idoneus, expeditus et expositus'*²⁵.

4. L'IMPEGNO DEI BETHARRAMITI, OGGI

4.1. Ripartire dai giovani.

S.Michele aveva rivolto la sua attenzione al mondo giovanile con la consapevolezza che in esso risiedeva la scommessa non solo del presente, ma del futuro. Certo, operare una scelta di campo non vuol dire escludere gli altri, quasi che la Chiesa sia solo fatta di giovani, ma vuol dire individuare quel punto di partenza attraverso il quale raggiungere tutti.

Noi, figli di S.Michele, spesso ci domandiamo quali scelte operare, come mantenere intatta la nostra identità (non essendo questa legata ad un'opera). Credo che il 'filtro' che ci permetta di mantenere un legame profondo con il nostro carisma sia appunto l'attenzione al mondo giovanile. E' interessante, a questo riguardo, una considerazione del P.Brunot: «Chi lo crederebbe? Già ai suoi tempi P.Garicoits ha dovuto lottare per far capire ai suoi sacerdoti l'importanza dell'educazione della gioventù. Già ai suoi tempi, i suoi religiosi non ne volevano sapere di questa professione difficile e ingrata, senza lustro!»²⁶.

Alcune caratteristiche del nostro tempo (secolarizzazione un po' ovunque, smarrimento di valori di riferimento, bisogno di dare un senso alla vita) ci dicono che è ancora il momento di scelte attente e coraggiose; per dirla in breve, di scelte di *'frontiera'*. Il Papa stesso da alcuni anni ci parla del bisogno di una *'Nuova Evangelizzazione'*: nuova non certo per i contenuti, ma nei metodi.

Per questo, se vogliamo guardare al carisma di fondazione e al cammino della Chiesa, dobbiamo avere il coraggio di ripartire dai giovani. In loro c'è la scommessa per l'oggi e il domani della nostra storia, verso di loro siamo inviati per *'condividere la stessa gioia'*²⁷.

4.2. L'accoglienza delle domande di vita dei giovani.

Verso di loro siamo inviati con quello stile di cui si parlava poc'anzi. L'accoglienza, per noi betharramiti, consiste nel «riconoscere che la vita è grande perchè abitata da Cristo»²⁸.

Accogliere è un termine che significa riconoscere la dignità di ogni giovane; accogliere significa riconoscere le domande che i giovani formulano; è avere coscienza che «la salvezza è già per tutti e che perciò noi non salviamo nessuno, ma che siamo chiamati a sostenere

²⁵ Brunot A., *S.Michele....*, p.45.

²⁶ Brunot, p.43.

²⁷ Dal *Manifesto* di S.Michele Garicoits.

²⁸ Provincia Italiana dei Preti del S.Cuore di Gesù di Betharram, Commissione Provinciale di Animazione Giovanile e Vocazionale (a cura di), *Progetto di Pastorale Giovanile e Vocazionale*, p.24.

l'apertura della persona nei riguardi dell'opera di salvezza operata da Cristo e ad aiutare a rafforzare l'adesione di fede»²⁹.

Accogliere è un atteggiamento positivo: questo ci impegna ad avere sempre uno sguardo positivo sulla realtà e sui giovani stessi. Ricordiamo l'atteggiamento di Gesù: *'Egli, fissatolo, lo amò.'* (Mc. 10,21). L'amore, espresso dall'accoglienza, non dipende dalla riuscita dell'opera educativa. Non si è accoglienti perchè i giovani rispondano positivamente alle sollecitazioni offerte da colui che educa, ma si è accoglienti perchè «(i giovani) siano autonomi, capaci di decidere con piena responsabilità, libertà e verità; amino la vita, la loro cultura (...) e le loro tradizioni con una capacità critica; (...) siano sempre attori nella costruzione della loro vita: questo impegno potrà incominciare da azioni concrete di solidarietà ed arrivare fino al dono di sé agli altri e a Dio.»³⁰.

Accogliere per educare ad essere liberi e responsabili, anche e soprattutto quando questa libertà si esprime nel rifiuto: *'Egli (...) se ne andò, triste'* (Mt. 19, 22).

4.3. Accogliere per educare, in un clima di fiducia e di stima reciproci.

Naturalmente, lo si diceva già sopra, l'accoglienza non può essere strumentale ai nostri fini. D'altra parte l'accoglienza non deve essere *'stupida'*, *'insignificante'* o *'qualunquista'*. L'accoglienza deve sempre essere segnata da condizioni di base che la facciano essere *'significativa'*.

Queste condizioni sono esattamente quelle che S.Michele ci ha ricordato: il clima di fiducia e di rispetto reciproci. Dentro questo clima, che è sempre frutto di conquista e non di timore, può nascere il dialogo e può essere innescato il processo educativo.

Ancora, dentro questo clima è possibile sostenere i giovani nella costruzione di atteggiamenti che permettano loro di «non lasciarsi abbattere dalle inevitabili delusioni e di operare con entusiasmo e non per fanatismo» e, infine, siano abilitati ad essere «aperti agli altri, accoglienti verso la vita come un dono da condividere e sappiano invocare l'Autore di questo dono»³¹.

In questo cammino «dovremmo distinguerci per la semplicità nel modo di vivere le relazioni e nel nostro modo d'essere, senza tentare di apparire diversi da ciò che siamo. Cerchiamo di assumere i nostri limiti con consapevolezza e serenità, vivendo la riconciliazione all'interno delle nostre comunità. Così saremo capaci di farci compagni di cammino dei giovani, di tenere lo stesso passo, convinti che non finiremo mai di crescere insieme.»³²

5. CONCLUSIONE

Il lavoro svolto non può avere la pretesa della completezza, sia da un punto di vista storico che dal punto di vista dell'analisi.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Preti e Fratelli del S.Cuore di Gesù di Betharram, *Progetto di Pastorale Giovanile*, 1996, p.7.

³¹ Ibidem, p.7.

³² Ibidem, p.6.

Molte cose sono ancora da scoprire: ma questo mi rende consapevole che il tesoro, che S.Michele ci ha lasciato, ha delle venature molto profonde. Esse richiedono una capacità di osservazione attenta per scandagliare la ricchezza affidataci.

Uno dei frutti più belli di questo patrimonio circa l'attenzione ai giovani è da considerarsi il Progetto di Pastorale Giovanile della Congregazione, che è nato nell'estate scorsa. Esso si pone come tentativo di mediazione tra l'esperienza storica di S.Michele e dell'Opera da lui fondata e l'esperienza dei nostri giorni. Credo che S.Michele ne sarebbe contento.

Ma, certamente, lo sarà ancora di più quando queste indicazioni, divenendo concrete nelle nostre comunità, semineranno germi di speranza e segni di vita nuova.

E' un servizio che ci viene richiesto nella e per la Chiesa a favore delle giovani generazioni. E' un servizio che S.Michele ha offerto, a piene mani, senza lesinare nulla, con coraggio e con gioia ai giovani e alla Chiesa del suo tempo.

Al termine di questo lavoro mi piace ripensare, con la figura di S.Michele, il volto di S.Giovanni Bosco: da sempre quest'ultimo Santo è conosciuto come il Padre dei giovani; da sempre S.Michele è stato visto come l'Apostolo della Volontà del Padre. Non posso dire se tra i due Santi ci siano o meno delle convergenze; tuttavia mi piace pensare che entrambi, in luoghi e Nazioni differenti, hanno saputo interpretare i *'segni dei tempi'* ed offrire risposte idonee alle povertà emergenti.

La Congregazione voluta da S.Michele ha continuato, nel corso della sua storia, ad essere testimone dell'opera educativa del suo Fondatore, impegnandosi in svariati ambiti all'educazione dei giovani. Molto però ci rimane da fare; soprattutto ci rimane da interpretare la storia; le domande di cui i giovani d'oggi sono portatori sono una sfida per il nostro modo di essere presenti significativamente nella storia contemporanea.

Le pagine che devono essere scritte ci chiamano in causa con coraggio, quello stesso coraggio e quello stesso sguardo d'amore che hanno guidato S.Michele. Sono ricchezze che egli ha contemplato nel gesto d'Amore del Signore Gesù, al quale *'è piaciuto di farsi amare'*.

P. Graziano SALA, s.c.j.